

Sta lì

Di fronte al pericolo sono fuggiti, per paura si sono chiusi nel Cenacolo dei ricordi e l'hanno abbandonato al suo destino. Lui entra e mostra le sue ferite. Chi entra? La vita entra. La vita continua a entrare e a mostrare la sua presenza, il nostro esserci.

Sia che abbandoniamo o siamo abbandonati, sia che siamo depressi o altri ci rendono nevrotici, sia che abbiamo paura e non sappiamo affrontare le difficoltà o siamo oppressi da sofferenze, lutti, disgrazie, ingiustizie ecc. la vita è lì davanti a noi con i piedi e le mani crocifissi, la vita è lì davanti a noi con il costato aperto dalle ferite.

Il risorto è il vivente. E' colui che rivela il senso della storia. Egli appare, ritorna a confrontare la nostra realtà. La vita è lì non per mostrarci le nostre ferite, ma a ricordare il suo esserci, dipende da noi trasformare le nostre difficoltà. Ogni mattina lo stato depressivo può impedire di alzarci, nello stesso luogo la vita è presente e attende la nostra reazione. Nella quotidianità siamo presi dalla noia o dalla nullità delle cose, nello stesso tempo, la vita è lì a ricordarci che lei continua e attende la nostra creatività. Nelle difficoltà siamo sottoposti allo sforzo e non abbiamo più speranza e con il dubbio tendiamo a ridurre lo sguardo sulla nostra storia, allo stesso modo la vita indica un tracciato che le supera.

Gesù, il risorto, "sta in mezzo a loro" come la vita è in noi e in mezzo a noi. La fede nasce da una presenza non da una rievocazione, una fede che riconosce la presenza. L'apparizione inizia nel giardino della tomba vuota. La seconda nel cenacolo delle paure. La terza nell'incontro con i senza speranza e con i dubbiosi. Gesù non si scandalizza di queste difficoltà, conosce la fatica a credere, egli si avvicina: comunica, mangia, confronta. Se ascolti la vita che pulsa in te non ti scoraggi, puoi con fiducia credere. Egli non pretende che la nostra fede sia piena, si fa vicino e a Tommaso basta questo gesto, ai discepoli di Emmaus basta il camminare e il conversare con loro.

Noi ci saremmo aspettati una risurrezione piena, senza nessun segno della passione, nessuna ferita sul corpo. Ci saremmo aspettati un corpo rigenerato, intatto, regale. La Pasqua non è annullamento della croce, è nella continuazione la sua trasformazione. La croce non è lì a esibire una passione, ma offre lo squarcio di un dono. Le ferite sono luce, il costato è amore, i piedi crocefissi sono forza, le braccia allargate e le

mani inchiodate sono offerta. Dopo la morte le ferite sono sacre, sono realtà della storia e indicano altro. Percepire la vita presente in noi significa guardare alla sua luce, la nostra debolezza diventa forza, e da questa guarigione scaturisce pace. Risorgere è questo credere, credere che la realtà può essere trasformata, credere che nell'amore per la giustizia, la libertà, la verità, nella rigenerazione del perdono, la trasformazione si compie. Questa è la fede dei nostri padri.

vittorio soana